

IL PPE, BERLINO EI DUE FORNI

di Massimo Riva

su La Repubblica del 13 marzo 2019

Non poi a così tanti è piaciuto che Emmanuel Macron si sia rivolto direttamente ai cittadini dell'Unione con il suo manifesto per un nuovo Rinascimento dell'Europa. A parte la scontata ostilità di governi come quelli di Budapest e Varsavia, che ormai si fanno un vanto di stare con un piede dentro e uno fuori dal progetto comunitario, anche fra gli altri l'iniziativa del presidente francese ha avuto un'accoglienza poco calorosa. Molti apprezzamenti formali ma in termini di una tale ritualità diplomatica da non riuscire a nascondere un'irritazione di fondo che si può condensare nell'interrogativo: ma chi si crede di essere costui pervenire a predicare in casa d'altri? Perfino da Berlino, pur a pochi giorni dalla solenne firma del Trattato di Aquisgrana, le reazioni non sono state quelle che Macron sperava di ottenere. Al posto di Merkel ha risposto la sua erede alla guida della Cdu, Kramp-Karrenbauer, sia evidenziando una presa di distanza da alcune serie proposte dell'Eliseo sia lasciandone cadere nel vuoto altre non poco rilevanti. Un primo punto significativo sul quale la leader Cdu sorvola è l'idea macroniana di istituire un'Agenzia di protezione delle democrazie europee che abbia fra le sue regole il divieto di finanziamento dei partiti politici da parte di potenze straniere. Proposta diretta contro i tentativi in atto da parte di Mosca, Washington e ora anche Pechino di foraggiare quinte colonne che operino per boicottare il consolidamento dell'Unione. Ma che sul versante interno alla Ue suona come un altolà agli obliqui traffici di alcuni governi sovranisti, da Budapest a Roma. A questo primo elemento di sospetto sulla reazione tedesca se ne aggiunge un secondo. Macron suggerisce di riformare gli accordi di Schengen per legare la libertà transfrontaliera di uomini e merci all'obbligo rigoroso di una comune assunzione di responsabilità nella gestione dei migranti. Passaggio critico quest'ultimo perché investe gli ambigui rapporti della Germania con quei Paesi dell'Est che stanno già sfidando l'ordine europeo sul nodo degli accoglimenti. Ed ecco, infatti, Kramp-Karrenbauer dire sì alla riforma degli accordi di Schengen ma con un emendamento che stravolge il senso della proposta francese perché suggerisce in sostanza di pareggiare i conti fra Paesi che

accolgono e quelli che non accolgono attraverso compensazioni in altri capitoli degli obblighi comunitari. Un assist prezioso per quei governi dell'Est - primo fra tutti quello dell'ungherese Orbàn - che si dicono disposti a monetizzare la loro defezione dagli obblighi comunitari in tema di accoglienza. Da tono e sostanza della risposta della sua nuova presidente sembra proprio di dover arguire che ai vertici del maggior partito tedesco l'iniziativa di Macron sia stata letta come un tentativo di forzare loro la mano in vista delle imminenti elezioni europee. Alle quali, viceversa, il blocco Cdu-Csu intende presentarsi con le mani più libere possibili per decidere poi, in base alla conta dei voti, se guidare l'Unione con la tradizionale maggioranza europeista ovvero stringendo una *mésalliance* con la variopinta galassia sovranista. Questa politica dei due forni sarà condivisa dall'intero fronte dei popolari europei? Il prossimo 20 marzo l'assemblea del Ppe è chiamata a decidere sulla compatibilità del partito di Orbàn nelle sue fila. Come voterà Kramp-Karrenbauer? Alla Cdu si offre un'occasione cruciale per fugare o confermare i peggiori sospetti sulla propria visione di Europa.